

10 - Lezioni Bibliche

— Di lì correva la carovani-
ra del commercio fra Siria
e Egitto: facile quindi il
contatto con mercanti di
prodotti orientali e di schia-
vi.

— Il racconto di Giuseppe in
Egitto *bu una squisito co-
lore locale*: i sogni e la
loro interpretazione; gli ono-
ri dati a Giuseppe (41,37);
la coppa dei presagi (44,
5) — i nomi (Putifar) — le
carestie ecc.

— L'incontro con i fratelli se-
gue le più fini linee psico-
logiche e contiene ricchezza
di sentimenti (42 e segg.).

— La prova coinvolge tutti i
fratelli e li riunisce in rifles-
sioni coscienziose (42, 21 -
44, 18).

— Al vecchio Giacobbe impor-
ta solo una cosa: rivedere il
figlio (45, 28).

— In tutte le fasi dell'avventu-
ra vengono fuori i *motivi
di Dio*, che guida gli uo-
mini e trae i suoi fini dalle
loro vicende.

— Dio non abbandona il giu-
sto (39) — Giuseppe rife-
risce a Dio tutti i fatti della
sua vita; respinge per Dio

la donna che lo tenta (39,
9) — chiama sempre in
causa Dio nella interpreta-
zione dei sogni (41, 14).
— mette il riferimento a Dio
nei nomi dei figli (41, 50).
— Anche Giacobbe e i fratelli
stessi riferiscono tutto a
Dio.

— *E Dio dà a Giacobbe la
spiegazione di tutta la vi-
cenda di Giuseppe e della
trasmigrazione in Egitto*
dell'intero clan israelitico
(46, 2): è un piccolo squar-
cio di *teologia della storia*.
— Dio conduce i figli della
promessa.

— *Giacobbe adotta i due figli
di Giuseppe*, Etraim e Ma-
nasse: egli ha compreso il
piano divino (48). Si deli-
neano così le future *dodici
tribù* del popolo di Dio.
— Benedizione di Giacobbe ai
figli (49)

— **LA VOCE MESSIANICA**
— La benedizione di Giacobbe,
l'ultimo dei patriarchi, ai do-
dici eredi costituisce la pri-
ma remota impostazione del
popolo di Dio: è il passag-
gio da tribù a popolo.

Nella benedizione riservata
a Giuda (49, 8, 12) si inse-
risce la *quarta voce messia-
nica* che si registra nel pe-
riodo patriarchale.

— Giuda, pur non essendo il
primogenito, ottiene i privi-
legi della primogenitura; i
fratelli saranno a lui sotto-
posti « *finché venga Colui
al quale (il comando) appar-
tine: a lui i popoli dovranno
obbedire* ».

— La visione del patriarcha mo-
rente oltre a designare nel
contesto dei suoi discendenti
la discendenza e la *tribù par-
ticolare* del futuro Messia
(sarà della tribù di Giuda),
giunge a intravedere il *re-
gno universale* in cui il Mes-
sia includerà tutti i popoli.

B) Il Racconto Biblico

— *Lo sfondo e il valore sto-
rico dell'avventura di Giu-
seppe*

— Come si spiega e si giu-
stifica storicamente la for-
tuna di Giuseppe in terra
straniera e presso un popolo
di livello superiore e volto
solo a dominare le zone e
le popolazioni prossime alla
sua terra?

— La risposta è la contempo-
raneità dei fatti di Giusep-
pe con la *dinastia degli
Hyksos*.

— Costoro erano *asiatici*, calati
in Egitto e soppiantatori
dal 1700 al 1580 delle dina-
stie locali (sono la XVIII
e XIX dinastia nella storia
egiziana).

— Perciò i favori ottenuti da
Giuseppe sono i favori dati

— *da asiatici ad un asiatico e*
per compiti delicati e peri-
colosi quali l'ammasso, il
raionamento dei viveri per
il tempo della carestia.

— *La terra di Gessen*, assegna-
ta al clan di Giacobbe e
sulla quale gli ebrei diven-
tarono popolo, era nel Nord-
Est del delta del Nilo, come
se ad occupare la parte o-
rientale della frontiera del
paese fosse posta una po-
polazione amica.

— Nel libro dell'Esodo (1, 8)
c'è una chiara indicazione
di un diverso stato di cose,
che determina la persecu-
zione contro i favoritissimi
ebrei: « *Ora sopra l'Egitto
sorsero un nuovo re, che non
tenne in nessuna conside-
razione Giuseppe* ».

— Questo nuovo re indica il
ritorno al potere in Egitto
di *dinastie africane* con con-
seguenze catastrofiche per
tutti gli asiatici che erano
penetrati in Egitto.

— *Considerazioni sul testo e
sul periodo dei patriarchi*

— Da Abramo a Giacobbe si
compie e si consolida l'ori-
gine del popolo ebraico, na-
to dalla volontà di Dio e
dalla risposta di fede data
a Dio dal suo capostipite.
— Questo popolo è dominato
da uno scopo e da un'idea
— forza: vivere nel disegno
di Dio e *arrivare fino al
Messia*.

— E' — anche da un punto
di vista scientifico — il sen-
so della storia di questo
minuscolo popolo che vive
accanto a grandi potenze

— *senza essere schiacciato ed
eliminato*, pur nelle prove
più tragiche, e nel contesto
di popolazioni affini, ma ti-
picamente pagane, che lo
tentano ma *non lo assor-
bono mai*.

— E' un popolo di eletti, cioè
di chiamati: le sue radici,
le sue ragioni sono nella
vocazione di Abramo. *I fat-
ti sono la dimostrazione sto-
rica di una tesi religiosa*,
che Abramo avviò e che
scende di generazione in ge-
nerazione con forza e la-
scio crescenti.

— La preparazione per la ve-
nuta del Salvatore è inti-
ziata ed è già consolidata:
il Messia sarà un figlio di
Abramo (*un ebreo*), verrà
ed abiterà nella terra di
Abramo (*un palestinese*),
sarà *della tribù di Giuda*.
— *La fisionomia di Cristo* ha
già tratti precisi dicitto se-
coli prima della sua venuta.
— In Egitto, terra straniera,
gli Ebrei si moltiplicheran-
no e *si formerà il popolo
ebraico*.

— Sorgerà allora il problema
di tornare alla terra di A-
bramo: in realtà gli ebrei
dimenticano questo orienta-
mento essenziale della loro
storia.

— Ma Dio fedele manderà il
suo rivoluzionario che ri-
porterà gli ebrei alla loro
vera casa e li purificherà
fino a diventare, faccia a
faccia con Dio, *la nazione
santa*.

— **Alfredo Nesi**
— Per uno scambio di corrispondenza
scrivere a: Maddalena del Gruppo,
Via Bezzeca, 2 - Livorno

10 - Il fanciullo in mezzo a noi

AIUTIAMOLI A SVILUPPARI

● Il ragazzo ha bisogno dei
suoi genitori. S'appoggia
ad essi come la pianticel-
la al suo sostegno. La sua
felicità, il suo avvenire,
il suo sviluppo dipendono
in gran parte da noi: dal
nostro aiuto, dalla nostra
disponibilità, dal nostro
senso di paternità o di
maternità.

— Il ragazzo è come una
pianta. La sua crescita av-
viene per tappe. Bisogna
vegliare su questa cresci-
ta che non riguarda sol-
tanto il suo corpo e la
sua intelligenza, ma an-
che il suo cuore e le sue
anima: bisogna essere at-
tenti ai segni che potreb-
bero mostrare un « ritar-
do » ad un livello o ad un
altro; e non esitare a
consultare un medico,
uno psicologo, o ogni al-
tro specialista se il pro-
blema posto sorpassa la
nostra competenza. Come
la pianta, il ragazzo non
cresce da solo. Il suo svi-
luppo ha bisogno d'esse-
re aiutato, favorito, su-
scitato.

AIUTIAMOLI A ESPRIMERSI

● L'uomo è un essere so-
cievole. E' chiamato a
vivere, a « dialogare » con
altri uomini. Il ragazzo de-
ve fare a poco a poco
questa esperienza della
sociabilità. Deve acquisire
a poco a poco il senso
del dialogo che gli per-

metterà di « incontrare »
i suoi fratelli.

— Dialogare vuol dire ascol-
tare gli altri. Bisogna che
il ragazzo, progressiva-
mente apprenda ad espri-
mere le ricchezze che
porta in sé, ma anche a
scoprire quelle che gli
altri portano in sé. Fa-
vorire il senso del dia-
logo significa svegliarlo
al senso degli altri, in-
segnargli a vivere con e
per gli altri.

AIUTIAMOLI A MATURARSI

● Aiutare il ragazzo a ma-
tursi, è aiutarlo a tro-
vare a poco a poco quel-
l'equilibrio che farà di lui
un essere sano, gioioso,
felice di vivere. E' su-
scitare in lui tutte le pos-
sibilità che gli permet-
teranno di compirsi, di
realizzarsi. E' permetter-
gli di rispondere alla sua
vocazione di uomo e di
figlio di Dio. Questa fio-
ritura del ragazzo deve
essere ricercata come un
bene: un bene prezioso
per lui, un bene prezioso
agli occhi di Dio. Perché
la gloria di Dio è l'uomo
vivo, felice, maturo.

AIUTIAMOLI A SCOPRIRE IL VERO SENSO DELLA VITA

● Un altro dono che pos-
siamo fare ai nostri figli,
è quello di aiutarli a sco-
prire il vero senso della
vita: rivelare loro che
il bene più prezioso non
è né la ricchezza, né la
potenza e che tutto ciò

che forma la nostra gioia
quaggiù vedrà il suo com-
pimento nell'altra vita.

— Lungi dall'essere estra-
nee all'educazione, que-
ste prospettive spiritua-
li devono animarla e so-
stenerla. L'educazione è
un tutto. Non deve arre-
starsi a mezza strada. E'
normale che i cristiani
educino cristianamente
i loro figli e che si preoc-
cupino di non dar loro sol-
tanto dei nutrimenti ter-
restri.

RUBA IL DENARO

Perché?

— E' troppo giovane e non
distingue ancora molto
bene il mio dal tuo.

— O non gli si dà quel pò
di denaro che i suoi com-
pagni invece hanno.

— E' (o si crede) privo di
affetto e ruba per com-
pensazione. Lo si punisce
e si crede ancor più ro-
spinto e ruba per consu-
larsi.

— Vuole attirare l'affetto e
la stima dei compagni.

— Ruba per comperare de-
gli schewing-gum o delle
palle...

— Ha una gran voglia di
un giocattolo e sa che i
suoi genitori glielo rifiu-
teranno. Oppure è troppo
timido e non osa chie-
derlo.

— E' in piena crisi di rivolu-
ta contro i suoi genitori
e ruba per vendicarsi di
loro.

— **E' un « cleptomane ».** E'
un malato. Rubare per
lui è divenuto una secon-
da vita.

Che fare?

— Prima di tutto non trat-
tare il ragazzo come un
ladro e non umiliarlo in
pubblico.

— Insegnare in tempo al ra-
gazzo a non toccare de-
naro non suo e mostrar-
gli il legame che esiste
fra denaro e lavoro.

— A partire da 7 anni circa,
fare in modo che il ragaz-
zo abbia un pò di spic-
cioli.

— Dargli punizioni educati-
ve. Per esempio preleva-
re sul salvadanaio del ra-
gazzo quanto serve a rim-
borsarsi. Oppure ridurre
per un certo tempo la
sua razione di cioccolato.

— Dopo di che trattare il
ragazzo come se non fos-
se accaduto niente, sen-
za metter niente sotto
chiave.

— Infine se si tratta di furti
importanti e ripetuti, so-
prattutto passata una cer-
ta età, consultare uno
specialista.

— **BISOGNA AVER PAURA
DEI COMPLESSI?**

— Si parla spesso dei com-
plessi. Sono diventati di
moda.

— Ma di che si tratta?

— Si chiama « complesso »
un sentimento che domi-
na tutta la condotta di un
ragazzo (o di un adulto)
e le cui origini sfuggono
perchè risalgono ad una
situazione affettiva lonta-

na. Per esempio un ra-
gazzo a cui i genitori non
hanno mai smesso di ri-
petere: « Tu sei un buo-
no a nulla, tu non sarai
capace di far niente », o
può soffrire più tardi di
un complesso d'inferiori-
tà.

— I complessi psicologici
nascono tutti da un con-
flitto fra il ragazzo e il
suo ambiente familiare:
hanno origine nella psi-
che del ragazzo durante
la prima infanzia: provo-
cano presso il ragazzo
un dramma interiore che
segna profondamente la
sua psicologia e il suo
comportamento talvolta
per tutta la vita.

— I complessi possono spa-
rire come sono nati. Si
può vivere con i comples-
si, ma si può anche lot-
tare contro di essi. Tut-
tavia certi complessi so-
no talmente radicati nel-
la psicologia che finisco-
no per paralizzare chi ne
è afflitto.

— Bisogna allora far ricorso
a uno psicologo o a un
medico specializzato per
poter sbarazzarsene.

— Come evitare che dei
complessi si manifestino
nel ragazzo? Prima di tut-
to vegliando in modo che
non subisca uno choc af-
fettivo brutale nell'infan-
zia. Ciò detto, non biso-
gna vivere nella paura
dei complessi: il che e-
quivarrebbe, a breve sca-
denza, ad abbandonare
ogni autorità, ogni san-
zione, e finalmente ogni
norma educativa.

— **Alfredo Nesi**
— Per uno scambio di corrispondenza
scrivere a: Maddalena del Gruppo,
Via Bezzeca, 2 - Livorno